

## Foglio di collegamento

### VESCOVO E COMUNITÀ DEL DIACONATO

Il 4 febbraio scorso la nostra Comunità si è incontrata, nei locali della parrocchia di santa Caterina da Siena a Coverciano, con il Cardinale Arcivescovo Giuseppe Betori.

Il Delegato, Don Sergio Merlini, ha introdotto la serata sottolineando l'importanza di questo tradizionale appuntamento che vede riunita tutta la comunità diaconale - diaconi, candidati, aspiranti, accompagnati dalle loro mogli - con il loro Cardinale. Il Delegato ha aggiunto che l'incontro vuole svilupparsi come un dialogo a partire da una lettera inviata da un aspirante a tutta la comunità, da cui la comunità stessa ha preso spunto per alcune riflessioni interne, che vorrebbero avere una ricaduta concreta sul programma di formazione del prossimo anno pastorale.

Nella sua introduzione il Vescovo è partito proprio da questa lettera, affermando che la sua prima preoccupazione è quella di "rassicurare" colui che ha scritto, ma anche tutta la comunità, perché molte delle situazioni di cui si parla non sono tipiche solo del diacono, ma sono patrimonio anche dei preti, anzi, sono in realtà applicabili a tanta parte del clero e anche dei laici.

*Segue in seconda pagina*

### UNA COMUNITÀ DEI DIACONI PER I DIACONI

*Lunedì 15 maggio presso i locali della Chiesa di santa Caterina da Siena si è svolto l'incontro mensile di formazione pastorale per aspiranti e candidati al diaconato. La Prof.ssa Serena Noceti ha parlato per più di un'ora della teologia del diaconato, un argomento interessante e attuale all'interno della nostra diocesi, soprattutto a seguito del denso confronto che c'è stato fra i diaconi di Firenze e il loro vescovo a febbraio di quest'anno.*

*Una delle situazioni su cui si è più discusso in questo anno all'interno della comunità dei diaconi ha riguardato il limitato senso di comunità percepito ed espresso dai diaconi stessi. Un argomento che ha suscitato molte riflessioni e punti di*

*Segue in seconda pagina*



Gennaio  
Giugno 2017

26



### SOMMARIO

- 4** IL DIACONO SERVO DELLA PAROLA
- 7** ROCK IN ECCLESIA
- 8** UNA LETTURA DI EVANGELI GAUDIUM...
- 10** QUALE DIACONO E QUALE DIACONIA?
- 11** LA PASTORALE DEI DISABILI FRONTIERA...
- 14** GIUBILEO ORDINAZIONI DIACONALI

*Segue VESCOVO E COMUNITÀ DEL DIACONATO*

Queste preoccupazioni manifestano “un problema di spiritualità generale piuttosto che di condizione tipica del diaconato permanente”.

Il Vescovo ci ha poi confessato che al suo arrivo a Firenze, rispetto al diaconato fosse stato influenzato dalla cattiva esperienza avuta in CEI, dove aveva avuto da discutere con la Comunità del diaconato in Italia, un'associazione di diaconi che “pretendeva” di interloquire con la CEI bypassando la chiesa locale. Questo ha procurato diversi problemi, le cose che chiedevano di risolvere dovevano essere, invece, risolte con il proprio Vescovo. Non esiste il consiglio dei diaconi italiani”. Questo equivoco rapportato alla comunità del diaconato in Italia, nata come organo di promozione del diaconato permanente, ha portato ad un'associazione concettualmente lontana dalla realtà. Esistono le chiese in Italia, la comunione delle chiese non la chiesa italiana. La CEI non è la chiesa italiana, ma un momento di comunione tra le chiese italiane. La chiesa si realizza dove c'è il Vescovo, successore degli apostoli. Tutti i successori degli apostoli, insieme al successore di Pietro in sinodalità e conciliarità, formano la Chiesa. Questa esperienza ha fatto sì che, arrivando a Firenze, il Cardinale Betori abbia avuto inizialmente un approccio negativo nei confronti del diaconato. Ma, una volta conosciuti i diaconi fiorentini, ha recuperato una visione positiva del diaconato nella Chiesa locale. Infatti è molto importante recuperare l'esperienza del diaconato permanente come esperienza di Chiesa locale, per bilanciare le proposte che si concentrano sulla dimensione della comunità del diaconato con altre che interessano il rapporto dei diaconi con i presbiteri e con le comunità parrocchiali. Betori ha confessato che, mentre ha ben presente cosa sia il presbiterio (“il presbiterio, da un punto di vista teologico, sopravanza il presbitero”), non trova per il diaconato permanente una figura teologica corrispondente. Riflettendo su questo tema ha affermato che è necessaria un'approfondita analisi teologica per capire se ci può essere un'analogia tra presbiterio/presbitero e comunità del diaconato/diacono. Dal momento che nella struttura pastorale della Chiesa esiste il Consiglio presbiterale ma non il Consiglio Diaconale, non è possibile un allineamento in parallelo immediato e totale.

Il Cardinale, dopo avere dato atto dell'importanza dei temi che riguardano sia il rafforzamento dell'identità del diacono, il suo rapporto con la comunità del diaconato e la sua formazione, ha insistito sul tema del rapporto fra diaconi e presbiteri (“la maggior parte delle difficoltà

*Segue UNA COMUNITÀ DEI DIACONI PER I DIACONI*

*vista talvolta molto distanti.*

*La comunità dei diaconi della diocesi di Firenze è davvero una comunità? Oppure esistono più interpretazioni di comunità? Più sotto-gruppi o sotto-comunità della stessa comunità? Potrebbe sembrare una situazione analoga ai cristianesimi se si lavora un po' di fantasia... con il rischio di una deriva preoccupante verso l'individualismo. Questo è un problema senza dubbio discusso e che riguarda o riguarderà tutti prima o poi. La scarsa affluenza agli incontri è uno dei sintomi più evidenti di questa problematica.*

*Può esistere un diaconato in assenza di una comunità dei diaconi?*

*Qualcuno spesso afferma che si diventa uomini perché si sta con gli uomini: come la famiglia è alla base della società umana ed è responsabile della formazione di ogni singolo individuo, così la comunità diaconale dovrebbe portare sulle sue spalle ogni diacono, specialmente i neo-ordinati verrebbe da aggiungere.*

*Spesso molti diaconi si lamentano dei pochi servizi che sono chiamati a fare. Non si può non comprenderli e non essere loro vicini. Ma siamo sicuri che questo problema sia davvero così importante per la figura del diacono nel nostro contesto storico e culturale? Sorge spontaneo chiedersi se il vero problema non sia in realtà “interno” alla comunità, specialmente se ci si sofferma su alcuni dati della Arcidiocesi: un altissimo numero di diaconi e di aspiranti, ma forse un limitato senso di comunità, caratterizzato da una bassa frequenza, uno scarso interesse a condividere non solo momenti di preghiera, ma anche di amicizia e di confronto.*

*Può esistere un'auto-determinazione per il diacono?*

*Quanti e quali sono i modi di essere diacono?*

*Molti sono coloro che oggi rischiano di confondere il senso profondo di questo ministero con elementi molto distanti, quali il traguardo, la ricompensa, l'autoreferenzialità, il protagonismo, il credersi giusti, il sentirsi sulla riva buona del fiume, le arrampicate ecclesiali, la compensazione sociale, il riempire vuoti.*

*Segue VESCOVO E COMUNITÀ DEL DIACONATO*

nascono dal non comprendersi”). Per migliorare questo rapporto il Cardinale auspica un approccio non solo personale tutto si risolve tra il prete ed il suo diacono ma più condiviso, a livello di più vicariati. A Firenze, ha aggiunto, questa visione vicariale “funziona pochissimo, la gente conosce il parroco e il Papa, non il Vescovo, che viene ridotto ad un ruolo”. E' necessario, ha insistito, trovare la misura giusta nell'incontrarci assieme tra preti e diaconi. A questo scopo ha definito buona l'idea di lavorare con i seminaristi: “È lì che dobbiamo sfondare”.

Rispondendo, poi, alla richiesta, presente nella lettera, di un documento CEI sui diaconi, ha detto che se ne farà portavoce, ma non ci spera molto. La realtà della presenza del diaconato permanente in Italia è molto variegata, e Firenze è un caso molto fortunato. Nella Conferenza episcopale toscana si sta lavorando per avviare un discernimento sul diaconato in Toscana, tenendo conto che la metà delle diocesi ha presenze minime di diaconi.

Parlando del problema della collocazione del diacono permanente nella comunità diocesana, Betori ha messo in luce quanto tale collocazione gli crei delle difficoltà. Infatti il prete è “sciolto”, e il Vescovo deve pensare di collocarlo in un posto dove valorizzarlo al meglio. Questo, ha detto Betori, non può essere fatto per il diacono, che ha legami sociali, lavoro, famiglia che si intrecciano con qualsiasi scelta il Vescovo vuole fare: “Se posso spostare ogni 3-4 anni i preti giovani per fare esperienze, questo non lo posso fare per un diacono”. Ragion per cui la situazione più lineare, quella che crea meno problemi a livello diocesano, è quella del diacono che esercita il suo ministero all'interno della comunità in cui ha maturato la propria vocazione.

Trattare il problema del ministero del diacono dentro i bisogni della diocesi non è facile, non si può dire “oggi lo tengo qui e domani gli chiedo di fare qualcos'altro”: vanno individuati percorsi e assegnazioni che devono essere ancora inventati. Per un certo verso l'individuazione è più libera, non essendoci modelli che intrappolano le persone, ma è più rischiosa: qualcuno può soffrire per la cattiva utilizzazione del suo ministero.

La seconda parte dell'incontro si è imperniata su una serie di domande formulate da alcuni diaconi, a cui il Vescovo ha puntualmente risposto.

Una prima domanda è tornata sul tema della formazione di un Collegio Diaconale alla stregua dei

*Segue UNA COMUNITÀ DEI DIACONI PER I DIACONI*

*Talvolta sentiamo parlare di questo cammino, di questa "scelta", come di un merito, di una medaglia, di una posizione.*

*Senza una comunità unita molte di queste derive possono realmente concretizzarsi.*

*Amicizie, gruppi spontanei e grappoli sono espressioni - più o meno codificate - della comunità dei diaconi, ma non possono che essere un "aspetto" di essa. È necessario ripensare l'importanza che ognuno di noi dà alla comunità. Essere presenti non significa "marcare" la propria presenza. È necessaria una presenza fisica, solidale, ma soprattutto spirituale.*

*La spiritualità è forse la componente che più sfugge a questa riflessione e che non può essere declassata ad un aspetto secondario del ministero. La formazione pastorale e teologica è importante, ma la spiritualità che sta alla base del diaconato ed al centro della nostra vocazione ha bisogno di pari dignità ed attenzione.*

*L'idea ad esempio di proporre una figura di tutor, un diacono nello specifico, per seguire l'aspirante candidato in tutte e tre le dimensioni (pastorale, teologica e spirituale) è quantomeno meritevole di una più attenta discussione. Perché non rifletterci? La responsabilità comunitaria nei confronti degli aspiranti dovrebbe essere "pressante", un piacere, ma anche un dovere nei confronti del Vescovo e della Chiesa tutta.*

*La Comunità dei Diaconi dovrebbe essere messa al centro della vita e del servizio di ogni diacono. Il senso di appartenenza e di partecipazione dovrebbe essere riscoperto da tutti i suoi membri, specialmente in relazione alla responsabilità “comunitaria” nella formazione e nel supporto ai candidati. Il discernimento sul ministero del diaconato permanente è un percorso necessario, indispensabile e obbligatoriamente comunitario, che richiede “oggi” l'esperienza, la sensibilità ed il contributo di tutti i diaconi.*

*Matteo Cerboneschi, accolito*

presbiteri che formano il presbiterio. L'Arcivescovo ha ammesso che su questo tema "abbiamo un ritardo teologico", ma ha voluto aggiungere che "l'assenza di questo nei documenti ufficiali mi fa pensare che il rapporto fra Vescovo e diaconi sia diverso rispetto a quello tra Vescovo e preti. Come mai quando è nato il Collegio Presbiterale non è nato il Collegio Diaconale?". E' fondamentale l'esigenza della comunione, aldilà del fatto che possa tradursi o no in una dimensione collegiale. Se riusciamo a darle una figura collegiale, meglio".

È intervenuto poi don Sergio chiedendo al Vescovo cosa pensasse dell'idea di riunire i delegati delle altre diocesi toscane per conoscere non solo i cammini di formazione in ciascuna di esse, ma soprattutto per conoscersi fra loro. Per il diacono Roberto Massimo occorrerebbe riprendere gli incontri dei delegati e dei diaconi a livello regionale in modo convinto. Betori ha risposto che, in effetti, mentre esiste una commissione per i presbiteri o per i rettori dei seminari manca quella per il diaconato. Mons. Stefano Manetti, Vescovo di Montepulciano, è delegato CEI per il clero ed a lui è stato affidato il compito di proporre un testo sullo stato del diaconato a livello regionale.

Il diacono Giovanni Zanobini ha iniziato il suo intervento recuperando dal Concilio Vaticano II la categoria di 'Chiesa tutta ministeriale', e in quest'ottica la figura del diacono come animatore del servizio. Giovanni si è poi soffermato sul rapporto Vescovo-presbitero-diacono, un rapporto che dovrebbe essere sempre circolare ("il mio Vescovo, il mio parroco, il mio diacono"); il diacono deve essere un "uomo di relazione".

Il Cardinale ha risposto sottolineando l'importanza di comprendere bene cosa si intende per ministerialità. Su questo tema si è insistito molto negli anni passati, ma l'esito è stato quello di una clericalizzazione del laicato. Si sono assegnati ai laici incarichi nel sacro e questo ha portato a un'involuzione del laico, arrivando a perdere il senso vero della presenza del cristiano nel mondo; ne è derivata la latitanza dei cattolici dal sociale e dal politico. Questo lo si evita, ha aggiunto il Vescovo, parlando di "missione": da Giovanni Paolo II in poi la missione corregge questa visione clericale della promozione del laicato, altrimenti rischiamo di chiuderci in un ghetto. Betori ha poi continuato parlando del pericolo che i preti considerino i diaconi come vice-parroci non riusciti. "Se penso il diacono come un vice-prete, come un vice-parroco che non può dire Messa, non può confessare, allora meglio dare

moglie al prete! Dietro a questo c'è la mentalità di tanti preti: il diacono è un quasi vice-parroco, per cui è semi-inutile, per metà è inutile". Dobbiamo far capire, che non è un vice-parroco, ma è un ministero nuovo. Il diacono non è un prete non riuscito, ha affermato Betori. Eppure, ha continuato, questa è un'idea presente sia nei preti che nella gente. Va messa invece in luce l'originalità del ministero diaconale rispetto a quello presbiterale: "il sacramento è lo stesso ma la funzione è diversa". E' lo stesso problema, per certi versi, di come la gente considera il Vescovo: il Papa è Gesù Cristo in terra, il parroco è il prete, ma il Vescovo non viene qui a dir Messa, non viene a confessare e allora viene considerato come un burocrate che amministra la diocesi, non un ministro di Dio.

Concordando con l'intervento fatto dal diacono Andrea Cecchi (il contesto affettivo e sociale del diacono non è un problema, ma un'opportunità per la Chiesa), il Cardinale Betori ha affermato quanto sia necessario oggi non solo per il diaconato, ma per la Chiesa tutta, sentirsi nel mezzo di un cambiamento epocale. "Non si tratta", ha detto, "di mettere le persone dentro una vecchia armatura preconfezionata, ma trovare l'armatura giusta per un corpo nuovo; un cambio di paradigma ecclesiale, soprattutto nella prospettiva della missionari età". Occorre ripensare la forma della Chiesa: per esempio, non è facendo entrare la donna nel presbiterato che si risolve il problema del posto della donna nella Chiesa, bisogna trovare una soluzione specifica.

A conclusione del suo intervento il Vescovo, riprendendo la riflessione del diacono Claudio Allegri (la realtà del diacono è tutta nel servizio, e il fondamento teologico è l'essere servo inutile) osserva come spesso nel ministero diaconale l'efficacia del servizio prenda il sopravvento sullo spirito di servizio. "Il vostro servizio - ha detto - è quello del Cristo servo che finisce in un nulla, nel morire in croce; eppure lì è il massimo di quello che Cristo ci ha proposto. Bisogna misurarci in termini evangelici e non mondani".

L'incontro si è concluso con la richiesta del diacono Roberto Massimo di poter celebrare anche per i diaconi insieme ai presbiteri - nel giorno del patrono S. Giovanni Battista, i giubilei dell'ordinazione diaconale partendo dal 25° di ordinazione, cosa questa che l'Arcivescovo ha accolto senza esitazione.

*(a cura di Franco Fabbri Feri, diacono e Alessandro Fei, Lettore)*

## IL DIACONO SERVO DELLA PAROLA

Questo è stato il titolo della riflessione condotta da Serena Noceti, teologa e docente di Ecclesiologia presso l'ISSR Beato Ippolito Galantini, durante l'incontro di formazione per aspiranti e candidati avvenuto lo scorso 15 maggio.

Un momento di confronto importante in cui la riflessione sulla figura del diacono nella Scrittura e nel Magistero, con special riferimento al contributo che offre l'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* di Papa Francesco, si è unita a suggerimenti e proposte concrete di effettiva declinazione pastorale su come il diacono può essere oggi nella nostra diocesi un valido servo della comunità.

A partire dall'analisi del rito di ordinazione è stata sottolineata l'importanza della consegna del Vangelo, che rende il ministro ordinato amministratore della Parola e lo invita a credere, insegnare e vivere nell'ottica del servizio alla Chiesa; accogliere e accogliersi in tale dinamica diventa così lo specifico di ogni vocazione diaconale. Nella lettura che il Magistero conciliare dà dell'identità del diacono, la relatrice ha sottolineato innanzi tutto il passaggio di *Lumen Gentium* 29, mettendo in risalto l'annuncio, l'evangelizzazione e il servizio di carità, soffermandosi poi su *Ad Gentes* 26, in cui si specifica quanto l'evangelizzazione sia il primo punto, seguito dalla carità nei vari servizi assegnati e solo alla terza voce la presenza liturgica all'altare. Il Diacono si riconosce per essere in ascolto con tutti, definendo sempre più il "proprium" di ogni rispettiva chiamata: custodire l'apostolicità dell'annuncio.

In tal senso il confronto con altri documenti magisteriali, come anche l'analisi di figure fondamentali nel Nuovo Testamento come Stefano e Filippo, pone in essere varie questioni che sono emerse durante la disamina proposta: una comunicazione della fede e l'annuncio a chi non è immediatamente all'interno della Chiesa, valorizzando così i luoghi dell'esistenza in cui ogni

diacono si viene a trovare; lo stare nel limite, nella strada di chi si sente escluso o in difficoltà, come nel caso di malattie, sofferenze, fino anche alla morte, palesando così la propria presenza nel luogo dell'Altro e dell'Oltre. Una comunicazione della fede nella fede che si fa sguardo, attenzione nel comprendere il Vangelo nell'amore e nel servizio con una speciale considerazione all'essere occhi e orecchio del Vescovo, riportando al vertice il vissuto e il portato del popolo di Dio.

Essere diaconi nella Chiesa di oggi significa allora unire la Fede alla Vita, annunciando e spiegando la Parola di Dio con linguaggio semplice, comprensibile a tutti, in un costante ascolto dei segni dei tempi che colga, nella predicazione e nella catechesi, la positività dell'umano e la valorizzi, reinterpreta ogni precarietà come occasione di incontro fra uomini e con il Signore.

Come incarnare a livello concreto tale figura di servo nel tempo e nello spazio della nostra Chiesa locale? Una risposta può essere quella di approfondire costantemente lo studio della Sacra Scrittura per offrire un servizio valido nella predicazione e animando la liturgia, ad esempio, aiutando a comporre la preghiera dei fedeli o l'atto penitenziale.

Dagli interventi e dai commenti emersi successivamente alla relazione proposta, che hanno instaurato un fecondo dialogo, è emerso un forte desiderio di continuare a chiedersi come poter essere Diaconi sempre più a servizio della gente e della Chiesa. Una prospettiva di continuo e rafforzato discernimento per comprendere come rendersi partecipi sempre meglio della volontà di Dio per la vita di ognuno e per questa epoca di cambiamenti come Papa Francesco acutamente ha modo di ribadire. Un modo sempre nuovo e sempre valido di interpretare la figura del diacono nella Chiesa di ogni luogo e di ogni tempo.

*Jacopo Masini, candidato*

## SOGNATE....

La nostra diocesi vive da alcuni mesi un fermento, o meglio un movimento che lo stesso papa Francesco ha innescato con la sua visita a Firenze nel novembre 2015, in occasione del 5° Convegno Ecclesiale Nazionale. Non è stato un lungo il suo intervento nella nostra Cattedrale, ma è stato sufficiente a scuotere la nostra pastorale per invitarla all'essenzialità.

E' stato un come un fuoco di brace che, silenziosamente ma che tenacemente ha fatto sviluppare attese e interesse per l'incendio del Cammino Sinodale che la nostra Chiesa fiorentina ha iniziato a percorrere.

I primi passi si sa sono solitamente incerti e faticosi, ma preso il via, il cammino si fa più spedito e sicuro, se non altro per la curiosità dell'approdo. Ma si sa che non di obiettivi si tratta, bensì di un "processo" da iniziare e vivere pienamente.

"Sognate anche voi questa Chiesa, credete in essa, innovate con libertà", è stata l'esortazione che il Papa ha rivolto a tutta la Chiesa italiana: "una Chiesa (...) inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, agli imperfetti. (...) una Chiesa lieta con il volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza."

Si capisce subito che prendere alla lettera e di impulso questi inviti, ci potrebbero portare chissà dove, malati come siamo di soggettivismo, di indifferenza, di sindrome del "fai da te". Altra cosa invece è accoglierli insieme, come comunità, in un cammino sinodale, nell'amicizia di Cristo, nel dialogo fra fratelli, nella riscoperta degli altri, nell'aiuto reciproco, per esprimere un volto di Chiesa dove tutti possano specchiarsi nei doni e nei carismi degli altri, e particolarmente dei piccoli,

dei poveri, dei bisognosi. Ecco che il Papa insiste: imitate i sentimenti di Gesù: l'umiltà, il disinteresse, la beatitudine.

Probabilmente il tempo che la diocesi fiorentina ha stanziato per il Cammino Sinodale potrebbe risultare insufficiente a fare proprie, nell'imitazione, queste tre condizioni cristiane, ma vale la pena di provarci perché ci rimanga attaccato qualcosa. Altrimenti come potremmo raccogliere l'altro invito del Papa per essere una Chiesa in "uscita"?

Ecco che questa premessa costringe a guardare al nostro interno, nel vissuto della nostra Comunità, quella dei diaconi, aspiranti e candidati. Sappiamo

bene che fra i nostri limiti o lacune (senza dimenticare le qualità e le risorse che senza dubbio ciascuno di noi ha) quella della partecipazione alla vita della comunità (incontri, formazione, convivenze, scambio di esperienze, aiuto reciproco) è da molto

tempo la cenerentola dei nostri impegni, del modo di concepirci, e potremmo apparire "come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna" (1Cor 13,1). Ecco allora che l'occasione che si presenta - anche attraverso l'impegno di molti di noi di prestarsi per l'animazione del cammino sinodale - , rappresenta provocazione e sfida a "sognare" in modo diverso e autentico nella partecipazione alla vita della nostra Comunità diocesana del diaconato, per riscoprire il gusto delle relazioni vere fra di noi. Potrebbe essere questa l'occasione per rendersi un servizio reciproco che aiuterebbe senza dubbio anche il nostro ministero nelle comunità a cui siamo assegnati. Buon cammino.

R.M.



# ROCK IN ECCLESIA

Presentiamo qui, nel nostro FDC, una cosa un po' inusuale. Uno dei nostri candidati, Michael Mellner, è l'autore di un CD, il suo secondo, che è sicuramente curioso a partire dal suo titolo. L'album si chiama, infatti, *Rock in Ecclesia* (Rock in Chiesa) ed è edito dalla stessa casa

in chiave moderna, con un ritmo e con strumenti diversi. Due anni fa, 'scherzavo', perdendo un po' di tempo alla fine di una giornata faticosa, sulla melodia dell'"Adeste fideles" con la mia chitarra. Ne è venuto un brano molto avvincente. Incuriosito, ho rifatto un

motivi editoriali non era possibile riprodurre integralmente questi brani. Ho avuto dunque l'esigenza di comporre, sotto le melodie originali, un background musicale adatto, facendo così in modo da avere un brano della durata adatta per un CD. Inoltre, non poche volte, ho dovuto modificare la melodia originale per incastonarla in ambiti ritmici moderni senza danni.

L'album è stato acquisito dalla stessa casa discografica di Mons. Frisina ed è questa che attualmente mi impegna nella promozione dell'album. Tale promozione è iniziata a fine aprile con l'intervista in diretta a TV2000, all'interno del programma "Bel tempo si spera" condotto dalla bravissima Lucia Ascione. Poi è continuata con l'intervista a Radio Vaticana FM. A breve dovrò ritornare a Roma per l'intervista a Radio Vaticana in onde medie, quella ad ascolto mondiale. Ora sto preparando il tour promozionale dove il mio produttore, e più che altro Dio, mi porterà dove ci sarà bisogno.



discografica di Mons. Marco Frisina, il noto compositore di molti canti liturgici e musica sacra che sentiamo in Chiesa.

Lasciamo però la parola a Michael che ci spiega, in breve, la storia del progetto.

«*Rock in Ecclesia* è l'incontro di due immense culture musicali che hanno lasciato traccia indelebile nei rispettivi ascoltatori: la musica sacra cattolica e la musica rock. Quello che ho cercato di fare, in definitiva, è farle andare d'amore e d'accordo. Per l'"accordo" penso di esserci riuscito...per l'amore, beh: me lo diranno gli ascoltatori!

Sono andato a messa fin da bambino, e fin da allora, essendo già un chitarrista in erba, mi domandavo come sarebbero stati quei canti e quelle melodie se rifatte

ulteriore test con un brano cantato e suonato durante l'offertorio ("Hai dato un cibo"): né è venuto un altro brano stupendo. Decisi allora che c'erano le condizioni per poter fare un album, il quale è iniziato con i test ora menzionati (agosto 2015) ed è stato completato un anno dopo (estate 2016).

Il CD contiene 9 brani che sentiamo nelle nostre liturgie:

*Adeste, Kyrie eleison, Victimae paschali, Christus vincit, Gloria in excelsis Deo*, e diversi altri compresa una Salve Regina fatta con sola chitarra e tastiere.

La scelta dei brani è stato uno degli scalini più ardui da superare perché, come sappiamo, molti dei brani liturgici sono fatti come intermezzi o antifone, aventi dunque la durata di pochi secondi. Per

La cosa curiosa è che molti mi dicono, in questi giorni, che diventerò famoso. Io rido e rispondo a tutti che questo lavoro non l'ho fatto per diventare famoso io, ma perché diventi famoso Cristo: questo è il vero scopo. E se alla fine dei giochi la mia musica e la mia povera testimonianza avrà aiutato qualcuno, anche uno solo, ad amare più Dio, ogni sforzo fatto sarà stato ripagato.

È degno di nota anche il fatto che durante la scorsa convivenza estiva ho avuto modo di esporre il progetto a sua Eminenza il Cardinale Beteri. E devo dire che non solo ha apprezzato l'iniziativa ma mi ha anche incitato ad andare avanti.

Ora, a cose fatte, mi resta un sogno nel cassetto, però: vorrei suonare davanti al Santo Padre e dedicargli un 'tango' argentino che so lo ama tanto!».

# UNA LETTURA DI EVANGELII GAUDIUM PER IL SERVIZIO DIACONALE

È il tema dell'intervento del domenicano Alessandro Cortesi tenuto domenica 30 aprile in occasione della giornata di incontro e formazione per diaconi e aspiranti.

Seguendo uno schema consegnato ai presenti, il relatore, nella prima parte del suo intervento, individua le macro-caratteristiche del tempo in cui viviamo.

Da tempo la nostra società non è più definita da un modello rurale nel quale era "automatica" la trasmissione della fede. Oggi si pone il problema di come realizzare il "vieni e vedi". Esiste nella società una diffusa sensibilità democratica insieme ad una cultura di massa alimentata da mezzi tecnologici che ci portano il mondo in tasca, ma anche superficialità e mancanza di approfondimento. E' una società scollegata che produce solitudine ("io" al posto di "noi"), alimentata anche da cause oggettive come la molteplicità degli impegni. Mancano relazioni significative; la loro assenza produce persone impaurite e disgregate, ripiegate su sé stesse o alla ricerca di realtà che sembrano dare loro sicurezza. Un mondo globalizzato ma in fase di chiusura, percepito anche nelle sue conseguenze

nefaste, come la trasformazione del mercato del lavoro (che è un "non-lavoro") e la flessibilità (che significa "precarietà"). Esiste un pluralismo di religioni e convinzioni come anche la difficoltà a riconoscere il diverso. Un mondo caratterizzato da una fondamentale "inequità", usando il termine di Papa Francesco.

Un altro aspetto del nostro tempo è il ruolo delle donne che sta affermandosi gradualmente anche là dove ci sono maggiori difficoltà, come nel mondo arabo.

A fronte di questa realtà, padre Alessandro propone ai diaconi di ripartire dalle radici.

La *diakonia* ha origine in Gesù, servo e povero: "io sto in mezzo a voi come colui che serve" e segue uno stile ecclesiale: "come ho fatto io...fate anche voi". La *diakonia* è legata alla missione degli apostoli (S. Paolo ai Filippesi 1,1-Timoteo 3,8).

Proviamo a cogliere i caratteri della diakonia:

- Gesù si è fatto piccolo (battesimo nel Giordano).
- I gesti di Gesù (entra nei rapporti



con gli altri, non solo li avvicina ma ha anche un contatto fisico: "Gesù stese la mano e lo toccò dicendo 'lo voglio, sii risanato'").

- Sofferenza di Gesù: "*ebbe compassione*". Un cuore dove c'è posto per ogni persona (convivialità, stare a tavola con gli altri).
- Indicazione di un percorso "per chi sta fuori" (l'incontro con la Samaritana).
- Consegna della propria vita al Padre.

Altre indicazioni ci vengono dai discepoli di Emmaus. Papa Francesco ci ricorda i verbi che caratterizzano l'episodio: "accompagnare", "discernere", "riconoscere".

Anche l'episodio del diacono Filippo è paradigmatico del modo di procedere della diakonia: "alzati e va' sulla strada"..."accostati a quel carro"..."prendendo la parola e partendo da quel passo della scrittura annunciò a lui Gesù".

Riassumendo, padre Alessandro definisce la *diakonia* di Gesù con queste caratteristiche:

- La scelta di accompagnare
- La sensibilità di compatire
- L'apertura ad accogliere
- La pazienza di far comprendere
- La cura di radunare.

Queste riflessioni suggeriscono la rilettura del tema, centrale per noi diaconi, del servizio: di fronte alle nuove situazioni: cosa vuole il Signore da noi? Sono queste le necessarie premesse per rileggere il capitolo IV della *Evangelii Gaudium*, nel contesto dell'intera Esortazione Apostolica, così concepita:

- Cap.1 – Chiesa missionaria in uscita
- Cap.2 – Nella crisi dell'impegno comunitario
- Cap.3 – Annuncio del Vangelo da parte di tutto il popolo







- Cap.4 – La dimensione sociale dell'evangelizzazione
- Cap.5 – L'azione dello Spirito

Il capitolo quarto riprende il concetto che la gioia del Vangelo è strettamente legata all'impegno con gli altri, superando quella mentalità, che sa di privilegio e di superiorità che può essere sottesa all'idea dell'impegno per gli altri. Occorre essere al servizio dei poveri, ma anche lasciarsi evangelizzare da loro.

In sintesi si possono distinguere tre aspetti:

1. Partire dall'ascolto, evitando programmi preconfezionati.
2. Andare alle cause della povertà (ciò sposta l'assistenzialismo verso l'impegno politico).
3. Avere cura della fragilità.

Un argomento importante trattato in questo capitolo è quello che riguarda "il bene comune e la pace sociale". Il tema è ricondotto a quattro principi fondamentali derivanti dai grandi postulati della dottrina sociale della Chiesa. Essi sono:

- **Il tempo è superiore allo spazio.** Il

tempo, considerato in senso ampio, fa riferimento alla pienezza come espressione dell'orizzonte che ci si apre dinanzi, mentre lo spazio è la congiuntura del presente. Ad esempio, nel campo socio-politico, spesso si tende a privilegiare gli spazi del potere al posto dei tempi dei processi. Nel campo dell'evangelizzazione, il problema è ben rappresentato dalla parabola del grano e della zizzania (Mt.13,24-30), che mostra come il nemico possa occupare lo spazio del Regno e causare danno con la zizzania, ma è vinto dalla bontà del grano che si manifesta con il tempo.

- **L'unità prevale sul conflitto.** La parola chiave è dialogo. E' possibile sviluppare una comunione delle differenze accettando di sopportare il conflitto. Ciò richiede il coraggio di andare oltre la superficie conflittuale e considerare gli altri nella loro dignità più profonda ("Beati gli operatori di pace"). La pace è possibile perché il Signore ha vinto il mondo e la sua permanente conflittualità avendolo "pacificato con il sangue della sua croce" (Colossesi, 1,20).

- **La realtà è più importante dell'idea.** L'idea staccata dalla realtà origina

idealismi che non coinvolgono. Questo criterio è legato all'incarnazione della Parola e alla sua messa in pratica ed è essenziale all'evangelizzazione: non mettere in pratica, non condurre la Parola alla realtà significa costruire sulla sabbia.

- **Il tutto è superiore alla parte.** Il modello di questa affermazione è il poliedro che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità: il tutto è più delle parti e anche più della loro semplice somma. Bisogna sempre allargare lo sguardo per riconoscere un bene più grande che porterà benefici a tutti noi. Il bene comune è profezia di una realtà che abbraccia anche ciò che è al di là della Chiesa ed è premessa della pace sociale.

L'intervento di padre Alessandro si conclude con una serie di "proposte aperte", come provocazioni per la nostra *diakonia*:

- **Diakonia** come segno per tutti: una presenza che ricorda ciò che tutti siamo chiamati ad essere. In altre parole una presenza "simbolica" che faccia risuonare ciò che tutti abbiamo nel cuore, un amore che si manifesta non solo all'interno di una comunità, ma ne supera i confini.

- **Diakonia** che assume la logica di "uscita" proposta da Evangelii Gaudium: ciò richiede un ripensamento dei ministeri, oltre le strutture che possono non favorire pienamente l'evangelizzazione, in un'ottica di apertura all'umanità.

- **Diakonia** come ministero della soglia: oggi i confini si chiudono e si producono linee di frattura fra persone, istituzioni, nazioni. Lo Spirito ci indica oggi di stare su queste "linee di frattura" (sulle strade, nelle case degli altri, in ogni luogo o situazione dove "costruire ponti").

- **Diakonia** del "recare l'olio": l'olio è un simbolo che richiama il servizio diaconale (...gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino...). È anche un riferimento all'ecologia, al grido della terra che coincide con il grido dei poveri, simbolo di dimensione sociale e di concretezza.

Franco Brogi, diacono

# QUALE DIACONO E QUALE DIACONIA?

Vorrei tornare sull'intervento del P. Alessandro Cortesi OP su "Evangelii Gaudium" e diaconato. Il P. Alessandro è ben noto a noi studenti dell'ISSR per le sue lezioni di Cristologia, profonde nell'illuminare il Vangelo di Cristo, ma anche dense di spunti ai fini di una lettura mai scontata e coinvolgente.

Anche questa volta, P. Alessandro non è stato da meno. Partendo da lontano e con rapide pennellate sapienti e trascinate ha delineato il contesto sociale in cui viviamo ed in cui si pone l'esortazione apostolica.

Per vivere oggi il "Vieni e vedi" è necessario porsi in ascolto del tempo, comprenderne i segni di un mondo e di una società piene di contraddizioni che il cristiano è chiamato a riconoscere. A dar loro un nome e ad attraversarle, illuminandole con la sola luce di cui è portatore: la Grazia del Battesimo.

Una democrazia che vuole farsi sempre più diretta e che non si affida più alla politica per trovare soluzioni mal si concilia con un modello di Chiesa ingessato. La comunicazione libera, diffusiva delle informazioni e delle opportunità stride con un mondo sempre più analfabeta nei mordi e fuggi dei sentimenti ed incapace di approfondimenti. Le reti relazionali piene ed intasate da tanti IO che faticano a trovare possibilità di incontro in un NOI quasi inesistente.

E poi un mondo impaurito e ripiegato su di sé che ha il mito della globalizzazione ma ne soffre le conseguenze nefaste della mancanza di lavoro e delle convivenze difficili, e per finire un pluralismo di convinzioni, culture, religioni che fa difficoltà a riconoscere il diverso. Un universo troppo piccolo, centrato sul "me" e che dovrebbe diventare un "Pluriverso".

La riflessione di P. Alessandro ha poi toccato un aspetto più consueto, aperto da un'altra asserzione problematica: in questo contesto, quale diacono e quale diaconia?

L'unica chiave ermeneutica per la diaconia è riferirsi alla vita di Gesù. Una dimensione cristologica prima di tutto: "Io sono in mezzo a voi come colui che serve" (Lc 22,27). Un esempio che si fa servizio all'interno e per la Chiesa: "Vi ho dato l'esempio perché anche voi facciate come io ho fatto a voi" (Gv 13,15). Non un "accidens", una delega a qualcuno ma qualcosa di costitutivo di tutti quelli che si pongono alla sequela di Gesù, come Paolo "ministro (*diakonos*) adatto di una nuova Alleanza" (2Cor 3,6).

Se quindi viene esclusa ogni superiorità per i

diaconi, ugualmente esclusa è ogni assimilazione al vocabolario sacerdotale, anzi appare con ogni evidenza che la diaconia, il servizio, in quanto riferita a Cristo servo deve essere costitutiva di ogni battezzato. Come vedremo, sarà questo il tema che tornerà successivamente nelle conclusioni.

Occorre allora tornare a vivere come ha vissuto Gesù, e qui P. Alessandro ne ha declinato le "capacità".

Lui che è diventato maestro perché è stato capace di essere discepolo di Giovanni il Battista. Capace di vicinanza anche alle persone fonte di scandalo e di contraddizione per le leggi del tempo. Capace di essere in mezzo, di vivere una vicinanza anche tattile. Capacità di compassione, non solo di compatimento pio e devoto.

Capace di non sedersi, di non aver casa, ma di aprire ogni spazio essenziale alla vita delle persone.

Capace di far rileggere la propria vita e di affidare una missione di testimonianza agli esclusi (Gv 4 la Samaritana).



Da Cristo, nella Chiesa, per mezzo della Scrittura. In modo da riportare a Cristo il mondo assumendo dentro di noi lo stile e l'azione del Signore che serve.

Nel tornare a Gesù, questa è allora in filigrana la proposta che Francesco fa in *Evangelii Gaudium* nella quale riecheggiano i tre verbi: accompagnare, discernere, integrare. Tre azioni di una prospettiva diaconale che si fanno icona nell'episodio di Filippo il quale accompagna l'eunuco alla comprensione della Scrittura e di conseguenza a dare un senso compiuto alla propria esistenza.

Nel mostrare come l'ecclesiologia di *Evangelii Gaudium* rimetta al centro l'unica categoria biblica di Chiesa, ovvero quella di Popolo di Dio, P. Alessandro ha sottolineato che la dimensione di Chiesa in uscita non deve essere intesa come quella di colui che da ricco esce di casa per fare l'elemosina, ma di quello

che nel farsi prossimo con il povero è capace di condivisione e "si lascia evangelizzare dal povero".

Vorrei qui sottolineare tre indicazioni che in conclusione P. Alessandro ci ha voluto lasciare:

1. In tempi in cui tutto sembra che abbia valore purché venga associato ad uno scopo, un obiettivo, ad una funzionalità (a cosa serve questa cosa/azione?...), la diaconia sempre più deve mantenere il connotato del "segno" (*semeion*). Essere cioè una presenza segno per ricordare che la diaconia è di tutti. Vivere l'amore gratuito che non avrà fine.

2. Vivere la diaconia sui confini, sulle frontiere. Le soglie che si attraversano, quelle della vita, quelle che fanno entrare nella casa dell'altro, del suo vissuto. Una presenza nelle linee di frattura dell'umanità come profezia della presenza del Signore.

3. Vivere la diaconia del recare l'olio. Segno di quello che viene portato nelle anfore nella liturgia crismale del giovedì santo. Farsi cioè carico di un cammino che dalla natura attraversa tutta l'opera e il lavoro dell'uomo e torna al Signore per essere da lui benedetto e quindi tornare all'uomo, divenuto olio di luce, di speranza e di conforto.

Queste indicazioni mi sembra trovino un eco nella prospettiva che i diaconi abbiano la capacità di "serbare, custodire il servizio nella Chiesa, Popolo di Dio". L'espressione è di papa Francesco nell'incontro con sacerdoti e consacrati a Milano il 25 marzo 2017. Alla domanda del diacono Roberto Crespi, il papa disse che "il diaconato è una vocazione specifica, una vocazione familiare che richiama il servizio. ...

"...Il servizio è uno dei doni caratteristici del popolo di Dio. Il diacono è custode del servizio nella Chiesa

"... E la vostra missione e il suo contributo consistono in questo: nel ricordare a tutti noi che la fede, nelle sue diverse espressioni e nei suoi vari stati di vita (laicale, familiare, clericale) possiede una essenziale dimensione di servizio. Voi siete sacramento del servizio a Dio e ai fratelli".

L'intervento di P. Alessandro è stato appassionato e coinvolgente ed al termine molte domande e chiarimenti gli sono stati rivolti, alcuni prima della celebrazione eucaristica, altri dopo il pranzo. Un suggerimento che ho sentito da altri e che faccio mio è quello di poter riservare un tempo maggiore per le domande ed al relatore per una replica che possa portare ad ulteriori approfondimenti.

Franco Cavaliere, diacono

## LA PASTORALE DEI DISABILI, FRONTIERA DELL'EVANGELIZZAZIONE

Nell'ambito delle iniziative di formazione destinate ai confratelli in cammino verso l'ordinazione diaconale, lunedì 5 dicembre u.s. si è tenuto presso il SANCAT un interessante incontro con il dottor Alessandro Garuglieri, psicoterapeuta, volontario dell'Azione Cattolica che da molti anni collabora con l'associazione "Cinque pani e due pesci" ed il C.I.C. della scuola superiore dedicandosi alla pastorale dei disabili.

Volontario in molti ambienti educativi cattolici, il dottor Garuglieri svolge la sua attività "in prima linea" in una realtà che va dall'alfabetizzazione di ragazzi extracomunitari all'affrontare le povertà interiori degli adolescenti di oggi, dal *dropout* scolastico al rapporto con persone (giovani e non) che, pur non presentando disabilità altissime, hanno comunque deficit intellettivi più o meno marcati.

La disabilità è un aspetto provocatorio e allo stesso tempo una dimensione profetica, in quanto il disabile profetizza il nostro destino di declino, di incapacità progressiva.

La disabilità distrugge i normali schemi di una famiglia e di un'intera comunità: il disabile ne catalizza la vita ricordiamoci come fino alla passata generazione erano confinati all'interno delle case, erano considerati un'onta, una persona da nascondere,

diventa una figura talmente rilevante nelle dinamiche familiari da diventare spesso il centro dell'intera famiglia che se ne prende cura. Ma i disabili non sono destinati ad una lunga vita (difficilmente un *down* raggiunge i 50 anni), spesso succede qualche fatalità che lascia nella famiglia un vuoto incredibile, drammatico: in un attimo un padre ed una madre che hanno costruito tutte le loro dinamiche relazionali sulla cura del



disabile si trovano allo sperso, a dover ricostruire tutto da capo, spesso con risultati disastrosi.

La pastorale dei disabili necessita non di semplificare ma di essenzializzare la catechesi, di sforzarsi di trovare quell'elemento fondativo che è l'annuncio che può comprendere una persona con deficit intellettivo più o meno grave. Si tratta quindi di una pastorale di frontiera, di un lavoro da inventarsi giorno per giorno: come afferma lo stesso Garuglieri, "partecipare alla Messa con i

disabili vuol dire perdere un certo schematismo, un'armonia e allo stesso tempo ampliare la categoria di normalità, non rispondere alla categoria di normalità alla quale siamo normalmente abituati: ci si apre una dimensione di chiesa a cui non siamo abituati che educa il nostro cuore a leggere con una mentalità più aperta."

Non è facilissimo trovare disabilità "classiche" nelle situazioni di comunità: non vedenti o non udenti spesso lasciano la loro comunità di appartenenza per andare verso realtà più specializzate, verso chiese magari

con la Messa celebrata attraverso il linguaggio dei segni o con il foglietto della Messa scritto nell'alfabeto braille. Eppure ogni disabile offre alla comunità un'occasione profonda di crescita spirituale e riceve nutrimento spirituale dall'intera comunità: incarnando su di sé le sofferenze di Cristo per la comunità il disabile è

una incarnazione fortissima della Parola di Dio, dall'altra parte, per il disabile, vivere la comunità è una catechesi.

Ma è nel rapporto con la disabilità intellettiva che si esalta la dimensione di comunità: la pastorale dell'autismo dove è necessario continuamente fornire dei punti di riferimento stabili, di inventarsi gesti ripetitivi per evitare reazioni parossistiche, è ancora destinata all'inventiva del singolo, sostenuto dall'intera comunità.

La comunità parrocchiale è il luogo ideale per l'accettazione del disabile, della persona "strana". La società tende ad emarginarli, invece sono delle risorse: l'esperienza dell'associazione "Cinque pani e due pesci" dimostra come il disabile possa diventare testimone ed annunciatore della Parola e della vita di fede, addirittura far parte di un gruppo di catechisti.

Per la dimensione diaconale la pastorale del disabile è una bella sfida, ci costringe a quella che Garuglieri ha definito elegantemente teologia affettiva dei disabili: la loro situazione di essenzialità si estrinseca in una relazione di pancia, di cuore e non razionale. Tutti noi siamo molto cognitivi, ed abbiamo razionalizzato molto, anche la liturgia, ma il disabile ha bisogno di affetto. Il disabile riceve senza fare nulla, e

dobbiamo rispondergli gratuitamente.

Il diacono, prima di tutti gli altri, mette al primo posto la carità, il servizio verso gli altri, i poveri, gli ammalati... Per questo il diacono deve essere capace di spogliarsi del pelagianesimo presente in ognuno di noi ed inchinarsi a loro, liberarsi da categorie preconcepite, anche a rischio di perdere autorevolezza, di mettere da parte il proprio ruolo. Il disabile, con la sua essenzialità, mette a nudo le nostre incapacità, le nostre sovrastrutture: entrando in contatto con l'alterità totale non categorizzabile siamo chiamati a incontrare l'altro, a mettersi allo scoperto, ad accompagnare secondo i suoi tempi, siano brevi o molto dilatati.

Dobbiamo smettere, quindi, di considerare il disabile come oggetto della carità "io vado dal

disabile per dargli qualcosa" ma agire invece come San Francesco, che va dal lebbroso, dall'appestato, dalla persona considerata "maledetta da Dio" a chiedergli la vita, a dargli quel Cristo che la chiesa pensava di dare ai malati.

Spesso ci sentiamo totalmente inadeguati a queste realtà che richiederebbero dedizione totale. Ma abbiamo comunque davanti una vita di lavoro e di famiglia: come fare, citando Garuglieri, "una cosa sensata part-time"? In realtà ci troviamo di fronte a persone per le quali anche un abbraccio, un sorriso è sufficiente, momenti in cui anche il poco è fatto bene. Siamo quindi chiamati a dargli pochissimo, ma con il cuore.

*Alessandro Fei, lettore*

## Convivenza estiva

Modena - Nonantola

1 - 2 - 3  
Settembre  
2017



XXVI Convegno Nazionale



**COMUNITÀ DEL  
DIACONATO IN ITALIA**



**UFFICIO NAZIONALE  
PER LA PASTORALE  
DELLA SALUTE**



**DIOCESI  
DI CEFALÙ**



**Diaconi educati all'accoglienza e al servizio dei malati**

Accogliere Dio ed accogliere e servire l'altro è un unico gesto

**CEFALÙ 2-5 AGOSTO 2017**

CELEBRAZIONE...  
Presiede S.E. Mons. Vito...  
di Cefalù  
Cena

**Sabato 5 agosto**

SALA CONGRESSI - CELEBRAZIONE LODI MATTUTINE  
Lectio di don Giuseppe BELLIA  
Colazione

RELAZIONE  
Per una diaconia dell'accoglienza  
S. Em. card. Francesco MONTENEGRO, Presidente  
Arcivescovo di Agrigento, Presidente della  
Commissione episcopale per il servizio della  
la salute, Presidente di Caritas Italiana

**Mercoledì 2 agosto**

VI E SISTEMAZIONI

CONGRESSI - CELEBRAZIONE DI APERTURA  
de S.E. Mons. Arturo AIELLO, Delegato per il  
ato Commissione episcopale Clero e Vita  
rata, Vescovo di Teano

ologero CERAMI  
del Buon Pastore  
ale siciliana (CESI)

mine ARICE, Di  
storale della salu  
ROLINO, Presid  
in Italia

INTRODUTTIVA  
del Signore. Il  
ia della salvez  
o i malati  
lio MICHELINI  
sponsabile d  
dei candidati a

tro la diaco  
nali del mon

**giovedì 3**

- CELEBRAZIO  
Giuseppe BELLIA

diaconi ai  
della Chie

**Giorgio AGAGLIATI - Ornella DI SIMONE - don  
Luca GARBINETTO**

- Gruppi di lavoro
- Incontro con le spose
- Incontro con i delegati

Pranzo

Adempimenti assembleari - Programmazione  
attività associativa

- Per i non Associati: tempo libero

RELAZIONE

Diaconi coraggiosi testimoni della buona  
notizia ai più deboli e ai poveri  
S.E. Mons. Gianluigi RUZZA, Vescovo Ausiliare  
della Diocesi di Roma, Delegato per il diaconato

Trasferimento a Palermo

CATTEDRALE DI PALERMO - CELEBRAZIONE EUCARISTICA  
Presiede S.E. Mons. Corrado LOREFICE,  
Arcivescovo di Palermo

MONREALE - INCONTRO CON L'Arcivescovo S.E. Mons.  
Michele PENNISI, responsabile della pastorale della  
salute della CESI

Visita guidata alla Cattedrale di Monreale  
Cena

**Venerdì 4 agosto**

SALA CONGRESSI - CELEBRAZIONE LODI MATTUTINE  
Lectio di don Giuseppe BELLIA



**Per informazioni  
COMUNITÀ DEL DIACONATO IN ITALIA**

Tel.: 349.4002311  
e-mail: diaconatoitalia@libero.it  
www.comunitadiaconato.it

## GIUBILEO ORDINAZIONI DIACONALI



Carissimi amici e fratelli,  
Fin da giovane ho sempre avuto un rapporto speciale con Dio che mi ha pazientemente portato per mano ed io custodivo i suoi consigli, fino ad arrivare alla mia vocazione.

Ho avuto la conferma del mio Sì, quando dopo otto anni di felice e sereno matrimonio, ancora non arrivava un figlio, ma ad un anno esatto dal mio pellegrinaggio a Lourdes, è arrivata la mia primogenita, e ho capito che i miei dubbi nell'intraprendere la strada del diaconato erano infondati, perchè a Dio nulla è impossibile.

Lavoravo come impiegato, mi sono iscritto al seminario e frequentavo i corsi serali: questa è stata una delle prove che sono riuscito a superare con la fede e la ricerca della volontà di Dio.

Una volta terminati gli studi ed essendo diventato Diacono ho continuato a studiare fino a raggiungere la Laurea: raggiunto anche questo obiettivo ho capito che la mia Vocazione era davvero fondata nella Grazia di Dio ... e così è stato.

Ho iniziato il mio impegno presso la Parrocchia di San Luca a Vingone, dove tuttora opero, impegnandomi anche in opere giornaliere di carità presso varie strutture e le benedizioni delle case.

Il mio percorso è stato costellato di esperienze indimenticabili come la concelebrazione della Santa Messa a Gerusalemme e a Fatima. Pur mantenendo gli impegni verso la mia Parrocchia, sono stato il collaboratore di Don Serafino Falvo alla casa di preghiera Gesù Amore in cui ho potuto constatare quanto i doni di Dio siano infiniti.

Come Diacono, mi ritengo solo un servo per

amore, un umile uomo che Dio ha plasmato per il bene degli altri, e la mia missione trova senso quando porto un sorriso alla gente o impongo le mani sugli ammalati, quando prego Dio di intervenire su un problema di un mio fratello ed Egli mi ascolta.

Ringrazio Dio che nonostante i miei importanti problemi fisici mi regala tutti i giorni la forza e l'amore per continuare nella mia missione fino a quando Lui lo desidererà, e io lo ringrazio, per avermi donato tutte le persone che mi sono state affidate, soprattutto lo ringrazio per avermi dato una moglie così comprensiva e presente.

Un abbraccio in Gesù e Maria a tutti voi,

*Paolo Baiardi.*

***Epifania 6 gennaio 2012: venticinquesimo anniversario di ordinazione diaconale di Riccardo Casini.***



Ringrazio il Signore per avermi chiamato a servirlo in questi 25 anni come diacono della Chiesa nella parrocchia di San Bartolomeo in Tuto a Scandicci (Firenze). Ministro cioè dell'annuncio di un mistero grande, il mistero del Natale, del Verbo di Dio che si

fa carne e viene ad abitare in mezzo a noi per rifare in Lui, Parola di Dio, tutte le cose create e sciupate dal peccato dell'uomo: peccato di superbia, di orgoglio, di idolatria, ecc. portato nel cuore dell'uomo dal principe di questo mondo, il demonio, spirito avverso al disegno di amore di Dio per noi, spirito di divisione e di morte, che distrugge la vita e l'esistenza dell'uomo a tutti i livelli: familiare, nazionale, internazionale.

Nell'esercizio del mio ministero ho potuto constatare come portando all'uomo angosciato, distrutto dalle situazioni umane più diverse, la Parola di Dio, il Suo Vangelo, portavo Gesù Cristo

che bussava al suo cuore che accogliendolo si sarebbe salvato.

Portare Gesù Cristo è far conoscere l'amore di Dio che apre a una esistenza nuova, a una novità di vita fondata nell'amore, nella riconciliazione, nella pace che spinge all'osservanza del comandamento di amare Dio ed il prossimo.

Tutti quelli che sono toccati da questa Parola operano dentro di sé un cambiamento, un passaggio dalla morte alla vita, dalle tenebre alla luce.

Nell'esercizio del mio ministero, portando la Parola e l'Eucaristia, posso dire di aver visto operare il Signore come salvatore, redentore, consolatore, riconciliatore, provvidenza e, nelle situazioni di sofferenza, come maestro che insegna ad affrontare qualsiasi prova o difficoltà rimettendola con fiducia nelle mani del Padre, sempre sicuri del suo amore.

Di tutto questo ed altro ancora ringrazio il Signore.

*Riccardo Casini*



L'accoglienza alla Sala del Trono, in Curia, da parte del compianto Cardinal Benelli, ha segnato l'inizio del mio cammino diaconale.

Nel 1982 ho iniziato gli studi teologici, completando il piano che prevedeva 29 esami e conseguendo il diploma

in Scienze Religiose nel gennaio 1986.

Nell'Epifania del 1987, assieme a Baiardi Paolo e Casini Riccardo, fui ordinato Diacono dal Cardinal Piovanelli.

Lo stesso arcivescovo il Giovedì Santo, durante la

messa in Coena Domini, ha voluto lavarmi i piedi unitamente all'Accolito Dante Gaeta, per poi inviarci come Coordinatori Pastoralis alla Parrocchia dell'ex Ospedale Psichiatrico di San Salvi.

A quei tempi l'Eucarestia veniva celebrata alle 15:15, dato che le Suore Vincenziane, presenti nella struttura da 100 anni, dopo la celebrazione della Santa messa si recavano presso alcuni reparti per la dispensa.

Al nostro primo arrivo in Chiesa, fu indescrivibile la commozione suscitata in noi dall'accoglienza festosa con il canto "Ti ringrazio mio Signore" e ricordo che pensai: cosa possiamo fare noi a questi fratelli e sorelle? Con la conoscenza li abbiamo visti come amici e fratelli e non certamente come degli "ospiti ricoverati"

Il ricordo della lavanda dei piedi in Cattedrale mi ha fatto venire in mente quanto Gesù ha detto agli Apostoli: di lavarsi i piedi l'uno con l'altro... Non potendolo fare fisicamente, io e Dante convenimmo che bisognava offrire la nostra amicizia e cercare di conquistare la loro.

Sono trascorsi trent'anni e degli ospiti ne è rimasto un "residuo" come dicono i tecnici; a loro si sommano gli ospiti delle R.S.A. e del diurno che accoglie un certo numero di vittime dell'Alzheimer.

Le suore, quasi tutte, ed il Diacono Dante Gaeta, sono presso la Casa del Padre, l'addetta alla chiesa, 91enne, da tre anni si trova a Roma.

Io arrancando, o quasi, continuo il mio servizio ed il 3 Giugno con Don Silvano Seghi, nominato Cappellano negli ultimi anni, riceveremo il Cardinal Betori per la Visita Pastorale.

Se ho tediato qualcuno chiedo scusa ma quello che conta è il ricordo nella preghiera.

Ciao a tutti.

*Paolo Baiardi*



## Comunità Diocesana del Diaconato

via dei Pucci, 2 - 50122 Firenze - Tel. 055 2763740 - Fax 055 2763771

# CALENDARIO 2017 - 2018

i nostri incontri

### RIUNIONI ZONALI ASPIRANTI, CANDIDATI E DIACONI

ore 18,30-22,00

11 settembre 2017, 15 gennaio 2018, 12 marzo 2018, 14 maggio 2018

### CONSIGLIO DEI DIACONI

lunedì ore 19,00-22,00

18 settembre 2017, 22 gennaio 2018, 19 marzo 2018, 21 maggio 2018

### GIORNATE DI SPIRITUALITÀ E FORMAZIONE PER ASPIRANTI, CANDIDATI E DIACONI

domenica ore 9,00-18,00

dalle 9,00 alle 18,00 15 ottobre 2017, 17 giugno 2018 - dalle 19,00 di venerdì 27 alle 18,00 di sabato 28 aprile 2018

### FORMAZIONE PERMANENTE PER I DIACONI

lunedì ore 18,30-22,00

6 novembre 2017, 5 febbraio 2018, 16 aprile 2018

### FORMAZIONE PASTORALE ASPIRANTI E CANDIDATI AL DIACONATO

lunedì ore 18,30-22,00

2 ottobre 2017, 6 novembre 2017, 4 dicembre 2017, 8 gennaio 2018, 5 febbraio 2018, 5 marzo 2018, 16 aprile 2018, 7 maggio 2018

### INCONTRO DELLA COMUNITÀ DIOCESANA DEL DIACONATO CON L'ARCIVESCOVO

sabato 24 febbraio 2018 dalle 16,00 alle 22,00

### FESTA DEL DIACONATO

SS. Annunziata - 9 aprile 2018

### CONVIVENZA ESTIVA DIACONI, CANDIDATI E ASPIRANTI

venerdì 31 agosto, sabato 1° e domenica 2 settembre 2018

### ASSEMBLEA DEL CLERO

Eremo di Lecceto

11-12-13 settembre 2017

### ANNIVERSARIO DEDICAZIONE DELLA CATTEDRALE (Candidature)

Cattedrale ore 18,00

5 novembre 2017

### CELEBRAZIONE EUCARISTICA CON ISTITUZIONE DEI MINISTERI

Cattedrale ore 17,00

7 gennaio 2018

### SETTIMANA TEOLOGICA DI AGGIORNAMENTO DEL CLERO

Convitto "La Calza"

8-12 gennaio 2018

### ASSEMBLEA DEL CLERO

Montesenario

14 giugno 2018

**DOMENICA 22 OTTOBRE 2017, ALLE ORE 17,00 IN CATTEDRALE  
ORDINAZIONI DIACONALI**

**Comunità Diocesana del Diaconato dell'Arcidiocesi di Firenze**

Via dei Pucci, 2 - 50122 Firenze - Tel. e Fax 055.2763740 Direttore responsabile: ROBERTO MASSIMO

Redazione: Alessandro Fei, Franco Cavaliere, Matteo Cerboneschi, Patrizio Fabbri Ferri.

Registrazione Tribunale di Firenze n. 5394 del 27 gennaio 2005 - Stampa Grafiche San Donato